



Caritas
Ambrosiana

GIORNATA DIOCESANA CARITAS

domenica 10 novembre 2013

**"POTENTE IN OPERE
E IN PAROLE"** (Lc 24,19)



*Raccontare la carità per favorire
cambiamenti*

IL TEMA

“Potente in opere e parole” è quanto dicono i due di Emmaus per descrivere Gesù al misterioso viandante che si affianca loro il pomeriggio del giorno di Pasqua. Si tratta di un binomio che parla di Gesù, del suo modo di vivere la missione che il Padre gli affida. È da questo abbinamento tra opere e parole che all’insegnamento di Gesù viene riconosciuta una particolare efficacia tanto che la chiusura del Discorso della Montagna suona così: *“le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”* (Mt 7,28ss). La sua era una parola efficace, in grado di operare ciò che proclamava, dotata della stessa forza di quella parola attraverso cui Dio crea il mondo.

Il binomio *“opere e parole”* si realizza pienamente solo in Gesù, ma non c’è dubbio che la Chiesa è chiamata a favorire il più possibile tale armonica circolarità nella sua missione. Solo le parole che si appoggiano su opere autentiche diventano credibili e autorevoli. Le opere stesse che la Chiesa è chiamata a compiere diventano vere a condizione che in esse rifulga – per quanto possibile – la Parola di Gesù.

MODALITÀ CELEBRATIVE

La celebrazione della Giornata diocesana Caritas prevede:

- il **convegno diocesano** che si terrà il sabato 9 novembre a Milano in via S. Antonio 5;
- momenti da vivere in **parrocchia**.

In parrocchia si suggerisce un momento di incontro tra **tutti gli operatori** delle realtà caritative che può avvenire nella stessa domenica o, eventualmente, il sabato pomeriggio o sera, o nelle altre serate della settimana precedente. L’incontro può avere la forma di una veglia di preghiera, di cui alleghiamo una proposta da utilizzare secondo le esigenze, o la forma di un momento di confronto e di ascolto reciproco tra le diverse realtà, a partire dalle rispettive esperienze o dai programmi: in questo caso si può prendere una parte della veglia per una preghiera introduttiva o conclusiva.

Sempre in parrocchia si chiede poi un’attenzione ad **animare le celebrazioni liturgiche** domenicali, sia nel senso di assicurare qualche richiamo in tutte le Sante Messe, sia nel senso di riservare per una delle Sante Messe una caratterizzazione particolare, invitando gli operatori delle realtà caritative.

MANDATO PASTORALE

Si suggerisce anche quest’anno **la consegna del mandato pastorale a tutti gli operatori della carità**.

L’azione pastorale della Chiesa ha bisogno della cooperazione di molti, perché la comunità e i singoli fedeli possano giungere alla maturità della fede e l’annunzio costantemente con la celebrazione, con l’impegno formativo e con la testimonianza della vita.

Un “mandato” viene sempre dal Signore Gesù, lui che è il primo, il grande, in un certo senso l’unico missionario del Padre e che, attraverso la voce della Chiesa, *“manda”* ancora oggi così come un giorno chiamò e inviò i discepoli. Chi riceve il mandato partecipa quindi di un *ministero ecclesiale*: chi opera in questa prospettiva non lo fa dunque a titolo personale, ma in comunione con il Vescovo e con la Chiesa che lo invia.

Un “mandato” non potrà mai ridursi **a gesto che delega e deresponsabilizza** (“tanto ci sono loro che se ne occupano, noi possiamo fare altro ...”), ma dovrà esprimere:

- la dimensione ecclesiale/parrocchiale del servizio ai poveri; certo, *tutti non possono fare tutto*, ma la regia e lo sguardo globale sulle attività caritative spettano a chi ha la responsabilità nella conduzione di una Parrocchia o di una Comunità Pastorale;
- la consapevolezza che chi è **inviato** per una missione deve prevedere un **ritorno**, una restituzione a tutta la comunità di quanto sperimentato nel proprio servizio, affinché tutta la comunità ne tragga motivo di discernimento e di conversione.

Il gesto del “mandato” rende infine visibili quei cristiani che sono chiamati ad essere segno luminoso e vivo della comunità e che si impegnano a testimoniare, nelle opere, il Vangelo della carità, attenti al

grido di chi soffre nel dolore e nella solitudine. La loro presenza deve essere stimolo affinché tutta la comunità cristiana cammini sulla strada della prossimità e può essere “forza attrattiva” per molti altri a vivere gesti di amore gratuito nei confronti dei più poveri ed esclusi.

IL PRESENTE SUSSIDIO comprende:

1. alcune indicazioni per l'animazione della celebrazione eucaristica domenicale
 - una proposta per le acclamazioni iniziali;
 - una traccia per l'omelia;
 - mandato pastorale;
 - alcune invocazioni per la preghiera dei fedeli;
 - la spiegazione dei motivi della raccolta straordinaria per le “opere-segno” Caritas presenti sul territorio
2. lo schema per il mandato pastorale
3. lo schema per la veglia di preghiera

"POTENTE IN OPERE E IN PAROLE"

*Raccontare la carità per favorire
cambiamenti*

SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La giornata diocesana della Caritas cade nella domenica in cui, secondo il calendario liturgico di rito Ambrosiano, si celebra la **Solennità di Cristo Re**. Per le parrocchie di rito romano vedi a pag. 5 e 6.

Letture per l'anno C

- 1) Dn 7,9-10.13-14;
Sal 109(110) *Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*
- 2) 1 Cor 15,20-26.28
- 3) Mt 25,31-46

ACCLAMAZIONI INIZIALI

Signore Gesù, che ti prendi cura del debole e dell'indifeso, *Kyrie eleison*

Signore Gesù, che hai vissuto povero in mezzo ai poveri, *Kyrie eleison*

Signore Gesù, che sempre ci ricordi che i poveri saranno sempre con noi, *Kyrie eleison*

TRACCIA PER L'OMELIA

Rileggiamo in particolare il testo del Vangelo di quest'ultima domenica dell'anno liturgico, Solennità di Cristo Re, nell'orizzonte della Giornata Diocesana Caritas e del suo tema **"Potente in opere e in parole" (Lc 24,19)**".

1. La pagina del "giudizio finale" di Mt 25 rappresenta, per alcuni, il testo più universalistico dell'intero Nuovo Testamento: l'appartenenza al Regno non esige l'esplicita conoscenza di Cristo, ma soltanto la concreta accoglienza del fratello bisognoso. E lo stesso cristiano non gode di alcuna garanzia: anch'egli sarà giudicato unicamente in base alla carità. Ma è proprio così? Tutto dipende dal significato di questi *"miei fratelli più piccoli"* (vv. 40.45) coi quali Gesù sembra identificarsi. Chi sono? I poveri semplicemente, o i discepoli di Gesù, o ancora più in particolare i missionari poveri e perseguitati?
2. Mettiamo anzitutto in chiaro tre affermazioni che sembrano sicure.
 - Il giudice è chiamato *"figlio dell'uomo"* e *"re"*. La presentazione è solenne e gloriosa, anticipata profeticamente anche dalla pagina di Daniele (prima lettura), ma a nessuno può sfuggire che questo re è Gesù di Nazaret, colui che fu perseguitato e crocifisso, rifiutato, e che nella sua vita condivise in tutto la debolezza della condizione umana: la fame, la nudità, la solitudine. Ed è un

re che si identifica con i più umili, i più piccoli, gli ultimi: anche nella sua funzione di giudice universale rimane fedele a quella logica di solidarietà e di condivisione che lo guidò in tutta la sua esistenza terrena. È dunque un re che vive sotto spoglie sconosciute, che si presenta nei panni dei “nuovi poveri”; sotto le spoglie dei suoi “piccoli fratelli”.

- Sbaglieremmo tutto se vedessimo in questa pagina una logica diversa da quella della croce, diciamo un contrasto fra il Cristo crocifisso e il giudice escatologico, come se alla logica dell'amore (croce) venisse alla fine sostituita la logica della potenza e della gloria (giudizio). Nulla di tutto questo: il giudizio si limita a svelare il vero senso dell'amore che apparve nel Crocifisso, e che a molti parve inutile e sterile, smentito dalla storia e dallo stesso Dio. E nello stesso tempo viene svelata la vera identità dell'uomo: è solo l'amore verso i fratelli che dona all'uomo consistenza e salvezza.
- Altrove Matteo ci ha detto che gli uomini, al giudizio, dovranno rendere conto di tutte le scelte e le azioni della loro vita (16,27), persino di ogni parola (12,36). Qui però Gesù ricorda solo l'accoglienza degli esclusi. Un'accoglienza concreta, fattiva: tutto il giudizio è costruito attorno alla contrapposizione tra il “fare” e il “non fare”. Sembra di riascoltare il discorso della montagna (7,21-23). È la solita tesi cara a Matteo: l'essenziale della vita cristiana non è di dire e nemmeno di confessare Cristo a parole, ma praticare l'amore concreto per i poveri, gli stranieri e gli oppressi. Questa è la volontà di Dio. Su questo saremo giudicati. Questa è la vigilanza.

3. Ma torniamo alla domanda iniziale: chi sono i “piccoli” che Gesù chiama “miei fratelli” e coi quali si rende solidale al punto da ritenere fatto a se stesso quanto fatto a loro?

Il termine “piccolo” (Mt 18,6.10.14) è usato altrove per indicare i cristiani deboli, spesso trascurati dalle élites e dalle lobbies della comunità. Secondo un altro testo assai vicino (10,42) i “piccoli” sono i predicatori del Vangelo, poveri e bisognosi di accoglienza. Il termine “fratello” ha un senso più generale. Però l'espressione i “miei fratelli” ricorre solo in 12,49 e 28,10 e indica i discepoli.

A tutto questo si aggiunga un ultimo testo (10,40): “*Chi accoglie voi, accoglie me*”. La conclusione sembra imporsi: i piccoli fratelli di Gesù sono i membri della comunità trascurati, deboli, ritenuti insignificanti, disprezzati. In questo senso la scena del giudizio non è che la drammatizzazione di quanto affermato in 10,42: “*Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa*”.

L'avvertimento racchiuso in questa scena di giudizio diventa in tal modo duplice: uno rivolto a tutti gli uomini e l'altro alla Chiesa.

A tutti dice: la sorte di ogni uomo dipende dall'accoglienza mostrata ai missionari, ai testimoni del Vangelo; dipende dall'accoglienza o dal rifiuto della Parola di Cristo.

E alla Chiesa ricorda: nessuna comunità che voglia dirsi ed essere cristiana è al riparo dal giudizio, ma anche la comunità verrà giudicata in base all'accoglienza che essa avrà concretamente mostrato verso i poveri, i trascurati, i piccoli.

4. Ma, a dispetto di tutto questo, resta ancora l'impressione netta che - almeno a livello di lettura globale del Vangelo - i “piccoli fratelli” sono tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono poveri, sofferenti, stranieri, carcerati, perseguitati... E resta la convinzione che la benedizione del Figlio dell'uomo (ma anche, in caso contrario, la condanna) è per tutti coloro che - non importa se credenti o meno - hanno amato e accolto: sia pure inconsapevolmente, hanno servito Cristo!

Resta pure la certezza che questa carità “fattiva” e “vissuta” sia anche la “sostanza” di una vera ed autentica scelta di fede, proprio il tema a cui la Giornata Diocesana Caritas di quest'anno vuole richiamarci...

PER LE PARROCCHIE DI RITO ROMANO:

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno C

1) 2 Mac 7,1-2.9-14

Sal 16: «*Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto*»

2) 2Ts 2,16-3,5

3) Lc 20,27-38

TRACCIA PER L'OMELIA

Rileggiamo in particolare il testo del Vangelo di questa domenica, nell'orizzonte della Giornata Diocesana Caritas e del suo tema **“Potente in opere e in parole” (Lc 24,19)**.

Lo scopo della domanda provocatoria dei sadducei è di mettere in imbarazzo Gesù. Con un esempio concreto, cercano di mostrare che l'idea della risurrezione è ridicola ed è estranea alla Scrittura, una specie di superstizione popolare. E cercano di dimostrarlo attraverso un esempio ricavato dalla legge di Mosè (Dt 25,3ss). Nella risposta di Gesù si scorge anzitutto un metodo originale, diverso da quello rabbinico e sadduceo, di leggere le Scritture: si potrebbe parlare di una lettura “globale”, che non si perde in virtuosismi esegetici e che sa invece intuire il punto fondamentale. In altri termini, Gesù non cerca testi che parlano della risurrezione, prestandosi in tal modo alle contestazioni dei sadducei e, comunque, riducendo la risurrezione ad una questione esegetica e a una disputa di scuola; rispondendo, come sempre a modo suo, Gesù cita sorprendentemente Es 3,6 che è un testo su Dio e non sulla risurrezione. Ma proprio qui sta l'originalità di Gesù: Egli si rifà al centro della Scrittura, non a un singolo testo o all'altro. Gesù conduce il discorso alla radice, cioè sulla concezione del Dio vivente, all'amore di Dio e alla sua fedeltà: se Dio ama l'uomo, non può abbandonarlo in potere della morte.

Secondo l'esegesi rabbinica il modo di leggere le Scritture di Gesù è indubbiamente originale. Ma rispondendo ai sadducei, Gesù ne approfitta anche per correggere le idee di quei farisei che concepivano la risurrezione in termini materiali, prestandosi in tal modo all'ironia degli spiriti più liberali, ironia di cui il nostro brano offre un ottimo esempio: una donna ebbe sette mariti, nella risurrezione di chi sarà moglie? Gesù afferma che la vita dei morti sfugge agli schemi di questo mondo presente: è una vita diversa perché divina ed eterna: verrebbe da paragonarla a quella degli angeli (Lc 20,36).

Ma quando Luca scriveva il suo Vangelo egli certamente pensava soprattutto al mondo ellenistico e alla sua concezione filosofica, che non accettava la risurrezione del corpo: il corpo è la prigione dello spirito e la salvezza consiste, appunto, nel liberarsene. Il pensiero greco è fundamentalmente dualista, e parla volentieri di immortalità, ma non di risurrezione. Di fronte a questa mentalità, che rischiava di tradire nel profondo l'insegnamento di Gesù e la speranza da Lui portata, Luca approfitta del nostro episodio per togliere ogni equivoco: spiega che la risurrezione non significa in alcun modo un prolungamento dell'esistenza presente. La risurrezione non è la rianimazione di un cadavere. È un salto qualitativo. Si tratta di un'esistenza nuova, di un altro mondo. Ma in questa nuova esistenza è tutto l'uomo che entra, non solo lo spirito. Luca parla di risurrezione, non di immortalità. Alla cultura dei greci egli oppone la solidità delle parole di Gesù. Tanto più che Luca non cerca la ragione della risurrezione nelle componenti dell'uomo ma, fedele anche in questo alla tradizione biblica, la fa risalire alla fede nel Dio vivente. La promessa di Dio ci assicura che tutta la realtà della persona entra in una vita nuova, e proprio perché entra in una vita nuova, tale realtà viene trasformata.

Questa pagina del Vangelo ci richiama la convinzione che quando si parla di “persona umana” essa va sempre considerata nella sua globalità, nella sua “completezza” di spirito e di corpo, senza mai disgiungere i due aspetti. A questa sottolineatura ci può rimandare la Giornata Diocesana Caritas che oggi celebriamo nella nostra diocesi, come occasione per richiamarci il senso e lo scopo di una testimonianza della carità nell'azione pastorale della Chiesa.

Ogni persona umana è sempre uno “spirito” in un “corpo” e questo corpo spesso è maltrattato, umiliato, escluso, violentato... e per questo un'autentica testimonianza del Vangelo della carità, sia da parte dei singoli discepoli di Gesù che da parte delle comunità che vogliono e possano dirsi ed essere cristiane, non può esimersi dal “prendersi cura”, dal “farsi carico” in modo fattivo e profetico di questi “corpi umani”. Nella certezza che questa carità vissuta sia anche la “sostanza” di una vera ed autentica scelta di fede (cfr. tema della giornata).

MANDATO PASTORALE

Si suggerisce la consegna del mandato pastorale a tutti gli operatori della carità come da schema proposto alle pagine seguenti.

PREGHIERA UNIVERSALE

Per la Chiesa: sia capace di guardare alle sofferenze degli uomini, partecipandovi con amore e facendosi carico di trasmettere carezze a chi è nella sventura, seguendo l'esempio di Papa Francesco, preghiamo.

Per la Caritas: sia la carezza della Chiesa al suo popolo; la carezza della Madre Chiesa ai suoi figli, preghiamo.

Per la Chiesa Ambrosiana: aiutata dal suo Vescovo, sia il luogo in cui i deboli nella fede trovino sostegno, i peccatori perdono e riconciliazione, i poveri solidarietà e capacità di condivisione, preghiamo.

Per quanti si impegnano nelle attività di carità: rispondano all'amore di Dio facendosi partecipi delle sofferenze, delle afflizioni e delle miserie di ogni uomo e ciascuna donna, preghiamo.

Perché questa giornata sia occasione per tutti per riflettere e tradurre la pratica del culto in una vita segnata dall'amore, dalla solidarietà e dalla condivisione, preghiamo.

Per i giovani: non abbiano mai paura di sporcarsi le mani per soccorrere il povero e l'oppresso, curarne le ferite, gridare la loro ansia di pace e giustizia, preghiamo.

Per gli immigrati e rifugiati: vedano sempre riconosciuta e rispettata la loro umanità e siano accompagnati a superare il dramma con disponibilità e amore, preghiamo.

RACCOLTA STRAORDINARIA

Anche quest'anno, nella Giornata Diocesana Caritas, accanto agli aspetti pedagogico-promozionali verrà proposta una raccolta fondi, una colletta finalizzata a sostenere e condividere le molte "opere segno" attraverso le quali la Caritas Ambrosiana è presente sul territorio della Diocesi. Opere che esprimono in modo tangibile la vicinanza della Comunità cristiana nei confronti delle più svariate forme di povertà e di sofferenza.

È evidente che questa richiesta di coinvolgimento delle comunità parrocchiali trova la sua giustificazione nella fatica che in questi ultimi anni ha accompagnato tutta una serie di servizi che la Caritas Ambrosiana ha sostenuto ed intende continuare a sostenere.

Cogliamo l'occasione per ringraziare i tanti Parroci e le relative Parrocchie per la raccolta effettuata lo scorso anno e che ha fruttato la somma di 74.000,00 euro e che sono stati destinati alla Nuova Fase del FONDO FAMIGLIA LAVORO. Dal grazie nasce l'auspicio che la raccolta di quest'anno porti frutti ancora più abbondanti perché sempre più "i diritti dei deboli non siano diritti deboli".

Si comunica che i frutti della raccolta di quest'anno andranno a sostenere progetti sul territorio della diocesi rivolti all'ambito della grave emarginazione.

GIORNATA DIOCESANA CARITAS
domenica 10 novembre 2013

MANDATO
AGLI OPERATORI PASTORALI
DELLA CARITÀ

(Da conferire preferibilmente dopo l'omelia della celebrazione della S. Messa domenicale della comunità)

Celebrante:

Fratelli, Sorelle e figli/e carissimi/e,

il Papa, emerito, Benedetto XVI, all'udienza per il 40° di Caritas Italiana con le Caritas Diocesane, disse:

«*“La fede si rende operosa per mezzo della carità” (Gal 5,6). Questo è il distintivo cristiano: la fede che si rende operosa nella carità. Ciascuno di voi è chiamato a dare il suo contributo affinché l'amore con cui siamo da sempre e per sempre amati da Dio divenga operosità della vita, forza di servizio, consapevolezza della responsabilità. “L'amore del Cristo infatti ci possiede” (2Cor 5,14), scrive san Paolo. È questa prospettiva che dovete rendere sempre più presente nelle Chiese particolari in cui vivete».*

Pertanto oggi a voi, sorelle e fratelli carissimi, viene consegnato uno speciale mandato da parte della comunità parrocchiale, affinché siate in mezzo a noi promotori e testimoni di attenzione e di sensibilità verso le situazioni di disagio presenti nella società.

(tutti pregano in silenzio)

Celebrante: Guarda con bontà, o Padre,
questi tuoi figli
che si offrono per il servizio della carità;
confermali nel loro proposito con la tua benedizione,
perché nell'ascolto assiduo della tua Parola,
e sostenuti dalla grazia dell'Eucaristia,
si impegnino a servire i fratelli più poveri,
con generosa dedizione nell'amore e nella gratuità,
a lode e gloria del tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti Amen.

Celebrante: Volete impegnarvi, a nome della comunità parrocchiale (pastorale) di....., a promuovere, attraverso una pastorale di insieme e con la vostra dedizione al servizio dei poveri, il Vangelo della Carità?

Operatori pastorali della Carità:

Si, lo vogliamo.

**Signore, ti chiediamo di
rinnovare in noi ogni giorno
il desiderio di stare con te.
Vogliamo lasciarci educare dall'Eucaristia
e testimoniare, visibilmente e nelle opere,
il mistero di amore che essa esprime.
Vogliamo vivere, Signore Gesù, il tuo Vangelo di carità
nelle situazioni che ci farai sperimentare,
attenti al grido di chi soffre accanto a noi nel dolore e nella solitudine.
Rendi veri i passi della nostra comunità sulla strada della prossimità
perché sia ogni giorno segno e strumento del tuo amore gratuito,
senza incertezze o compromessi,
ricca solo della tua misericordia infinita. Amen.**

Celebrante:

Il Signore accolga il vostro impegno, e per l'intercessione di Maria di Nazareth, modello di perfetta carità, porti a compimento l'opera che ha cominciato in voi.

Operatori pastorali della Carità:

Amen.

(Segue la preghiera dei fedeli nella quale si suggerisce di inserire un'intenzione per chi ha ricevuto il mandato).

GIORNATA DIOCESANA CARITAS
domenica 10 novembre 2013

**"POTENTE IN OPERE
E IN PAROLE"**
*Raccontare la carità per favorire
cambiamenti*

VEGLIA DI PREGHIERA

[I canti possono essere inseriti secondo le possibilità]

Saluto iniziale

P. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
T. **Amen.**

[Se presiede un presbitero o un diacono]

P. Il Signore che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.
T. **E con il tuo Spirito.**

Introduzione

In preparazione alla Giornata Diocesana Caritas, vogliamo riflettere sulla consapevolezza circa la necessità di imparare a raccontare e, insieme, a raccontarci nelle azioni che poniamo in essere, nei servizi che organizziamo; raccontare non è semplicemente ripetere un racconto, ma partecipare ad una dimensione di vita; la narrazione è testimonianza che diventa comunione.

Preghiamo insieme

Spirito increato, forza primordiale dell'universo,
potenza santificatrice della Chiesa, vieni,
feconda il nostro essere con il germe divino,
rallegra la città di Dio con i tuoi sette santi doni.
Spirito rinnovatore, fiume di eterna sorgente,
rugiada luminosa vieni, lava le macchie dalla colpa,

illumina i cuori con la luce della grazia.
Spirito di sapienza, voce dei profeti, dolce mormorio divino, vieni,
parla nell'intimo del nostro cuore,
guida la Chiesa alla piena conoscenza della Verità.
Spirito Consolatore, forza dei deboli, gioia degli afflitti, vieni,
rinvigorisci le membra stanche, consola i cuori affranti.
Spirito del padre e del Figlio disceso sulla Vergine,
donato agli apostoli, effuso sulla Chiesa, vieni,
svelaci il volto del Padre, manifestaci la sapienza del Figlio
stabilisci in noi la tua dimora.
Spirito di vita, soffio dell'eterno amore,
energia scaturita dalla croce, vieni,
anima e feconda la Chiesa, gonfia le sue vele.
Spirito di preghiera,
balsamo di dolcezza, unzione spirituale, vieni,
grida nei nostri cuori la supplica finale. AMEN.
(Anna Maria Canopi)

Intronizzazione della Parola di Dio

[Durante il canto dell'Alleluia viene collocata la Bibbia in un luogo centrale e ben preparato, dove avviene la celebrazione]

PRIMO MOMENTO

IL BISOGNO DI RACCONTARE

Ciò che viene comunicato riguarda la vita concreta del narratore che la testimonia e quella degli ascoltatori che ne sono commossi, "non ardeva forse in noi il nostro cuore...?". Alla base della capacità narrativa deve stare l'addomesticamento delle parole, l'imparare a parlare la lingua dell'altro.

Lettura del Vangelo secondo Luca (Lc 24,25-31)

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

Da "Raccontami una storia" di Luciano Manicardi:

Gli occhi dei due discepoli non riconoscono Gesù nel viandante, ma sono occhi chiusi alla fede, incapaci di leggere la storia alla luce della fede... Solo a partire dalla presa di parola di Gesù e dalla sua spiegazione delle Scritture inizia per loro un cammino di ritrovamento di unità in se stessi, tra di loro e con la comunità di Gerusalemme a cui faranno ritorno. Dicono cose giuste di Gesù, ma senza coinvolgimento e senza pathos... e Gesù si trova ad ascoltare il racconto della propria vita fatto da altri... Il primo effetto della spiegazione delle Scritture, è visibile nell'insistenza con cui i due inducono Gesù a fermarsi con loro... essendo ormai l'ora tarda. Il momento della convivialità e del gesto di spezzare il pane accompagnato dalla benedizione e dalla distribuzione dei pezzi ha il potere di risvegliare il cuore intorpidito e di riaprire gli occhi chiusi dei due. Ora sanno comprendere ciò che è loro avvenuto, sanno capire cosa hanno vissuto: sono stati raggiunti nel loro cammino di smarrimento e allontanamento dal Signore che, anche da risorto, continua a cercare chi è perduto. Hanno riconosciuto il Signore risorto grazie alle spiegazione delle Scritture e alla frazione del pane; non resta loro che ricongiungersi con la comunità da cui si erano allontanati.

Preghiamo insieme:

Perdona Signore tutti noi

che non ti abbiamo riconosciuto affamato, assetato, nudo,
forestiero malato e in carcere.
Perdona la nostra cecità.
Perdona la durezza del nostro cuore.
Perdona la grettezza della nostra generosità,
l'avarizia del nostro tempo.
Perdona l'illusione del sentirci a posto,
al sicuro, buoni e bravi perché lontani dal male,
ma anche dal bene.
Perdona, Signore, le mancanze di tanti tuoi figli
e ricomponi in unità ciò che il nostro peccato ha diviso.
Perdona Signore.

SECONDO MOMENTO

NARRARE: DARE FORMA E DARE SENSO

La comunità, la Parola e l'Eucaristia, sono i luoghi di esperienza della presenza del Risorto per i discepoli di Gesù il giorno stesso della risurrezione e per i credenti nel tempo della chiesa. Ora, giunti a Gerusalemme, ... i due "narravano ciò che era accaduto lungo la via" si uniscono alla proclamazione della fede nel Cristo Risorto narrando quanto è avvenuto in loro.

Lettura del Vangelo secondo Luca (Lc 7,20-23)

Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da per domandarti: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»". In quello stesso momento Gesù guarì molti malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo".

Da "Raccontami una storia" di Luciano Manicardi:

L'educazione alla straordinarietà dell'ordinario che la narrazione mette in atto passa attraverso alcune domande che l'ascoltatore è indotto a porsi. Con che occhi guardo la realtà? Con che orecchi ascolto ciò che avviene? Con che vigilanza e con che partecipazione vivo la mia quotidianità? Il racconto sollecita i sensi e li mobilita perché nella loro alleanza e concentrazione sappiano rivelare lo straordinario del quotidiano e guidare la persona verso il senso... È la vita che chiede narrazione affinché lo straordinario del quotidiano possa finalmente venire alla luce. La vita raccontata è la vita confermata, la vita che acquista un senso... di interpretare l'esistenza, di capire il reale e gli uomini.

[breve pausa di silenzio]

Preghiamo:

**(insieme): Signore Gesù,
rendici degni di servirti nei poveri,
che sono le persone ammalate
ed anziane della nostra Comunità,
affamate di rapporti semplici e sinceri
e spesso anzitutto ammalate di solitudine!**

(1 coro): Rendici degni di servirti nei poveri,
che sono i ragazzi ed i giovani che vivono accanto a noi,
spesso digiuni di ideali e di punti di riferimento solidi e sicuri.

(2 coro): Rendici degni di servirti nei poveri,
che sono le coppie in crisi,
assetate di conferme e di dialogo,

*incapaci di guardare al cammino
che hanno finora fatto insieme
ed incapaci di alimentare la fiamma
di un amore che continui a ardere,
anche se brucia sotto la cenere
degli egoismi e delle parole non dette.*

(1 coro): Rendici degni di servirti nei poveri,
che sono le persone sole, abbandonate, divorziate,
senza più un marito o una moglie,
senza un figlio,
senza più fiducia negli altri, senza più fede:
eppure tutti uniti in un'ardente ricerca di Te!

**(insieme): Attraverso i nostri sguardi liberi dal giudizio,
attraverso le nostre braccia pronte ad accogliere,
dona loro la forza necessaria per costruirsi,
con il Tuo aiuto, un futuro migliore.
Gesù, aiutaci ad andare oltre, fuori da noi stessi,
per riconoscerti presente
e servirti nelle povertà
dei nostri fratelli. Amen.**

[Canto secondo le possibilità]

TERZO MOMENTO

LA RILUTTANZA AD ASCOLTARE

Se narrare è mettere in comune una storia, il rifiuto di ascoltare il racconto è rifiuto di aver parte della storia stessa. Ogni uomo è in realtà un intreccio di storie: raccontare e ascoltare sono atteggiamenti o capacità di creare comunione tra gli uomini.

Lettura degli Atti degli Apostoli (At 2,42-47)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Da "Raccontami una storia" di Luciano Manicardi:

E poi: perché è così difficile, per gli uomini così bisognosi di raccontare, ascoltare i racconti degli altri? Non abbiamo tempo? Siamo distratti dalle nostre cose? Ascoltare un racconto significa aprirsi con simpatia all'alterità dell'altro: ma l'altro ci interessa o ci infastidisce? Perché chiudiamo le porte del cuore al racconto e all'altro che racconta? ... Probabilmente ci si chiude all'ascolto della sofferenza. Vi è come un rischio di contagio nell'aprire gli orecchi all'ascolto del racconto di una sofferenza, dell'uomo che parla il proprio dolore. Sì, perché il racconto che esprime una sofferenza, dà anche voce alla sofferenza fatta persona e questo ci spaventa. L'altro diventa una sofferenza che parla. E normalmente noi non vogliamo aprirci alla sofferenza dell'altro. Temiamo di esserne risucchiati.

[breve pausa di silenzio]

Preghiamo insieme:

Signore,

insegnami a non parlare come un bronzo risonante
o un cembalo squillante, ma con amore.
Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne, ma con l'amore.
Insegnami quell'amore che è sempre paziente e sempre gentile;
mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
l'amore che prova gioia nella verità, sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.
Infine, quando tutte le cose finite si dissolveranno e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato il debole ma costante riflesso del tuo amore perfetto.
(Madre Teresa di Calcutta).

GESTO DI CARITÀ

Scambiamoci un segno di pace.

[Canto secondo le possibilità]

Conclusione

T. Padre nostro

P. Il Signore ci colmi di fede, speranza e carità, perché sia ricca di opere buone la nostra vita e, con tutti gli amici che ci circondano, possiamo giungere alla felicità del suo regno di vita eterna.

T. Amen.

Se è presente un sacerdote o un diacono si può concludere con la **Benedizione** oppure si può concludere dicendo

P. Benediciamo il Signore

T. Rendiamo grazie a Dio.

[Canto secondo le possibilità]

Indicazioni bibliografiche:

RACCONTAMI UNA STORIA – Luciano Manicardi – ed. Il Messaggero di Padova, 2012.